

## Nuove prospettive ecdotiche per la retorica demostenica<sup>1</sup>

Lorenzo Sardone

(Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino)

---

### Abstract

To a large extent, the orations included in the *Demosthenicum corpus* consist of real deliberative or judicial discourses. The most famous of these were intended to persuade the public (*boule*, *ecclesia*, courts) to pursue the battle that will be the *leitmotiv* of Demosthenes' life: a strenuous and desperate defence of Athenian freedom, against Philip II of Macedonia. His failure as a politician, however, did not affect his success as a speaker. The Demosthenic style, with its incredible *variatio*, immediately became object of study and imitation. However, when the Demosthenic oratory conquered the ancient school, its intrinsic variety was not always appreciated. Numerous papyri, that bear passages of his orations, show the high frequency of emendations, in order to revise and normalise the text. The *constitutio textus*, therefore, poses many difficulties to modern publishers, obliged to choose between numerous, equivalent, textual variants. Many ancient manuscripts reveal how principles such as *lectio brevior* always intended as *lectio difficilior* cannot be applied uncritically to real, not fictitious, oratory.

**Key Words** – Demosthenes; rhetoric; philology; *corpus Demosthenicum*; *constitutio textus*

---

In larga parte, le orazioni confluite nel *corpus Demosthenicum* sono costituite da discorsi reali, deliberativi o giudiziari. I più celebri tra questi miravano a persuadere gli interlocutori (*boule*, *ecclesia*, giudici) e a perseguire quella battaglia che sarà il *leitmotiv* della vita di Demostene, la strenua e disperata difesa della libertà di Atene contro le mire conquistatrici di Filippo II di Macedonia. La sconfitta politica dello statista non ne inficiò il successo come oratore. Lo stile demostenico divenne, fin da subito, costante oggetto di studio e imitazione, con la ricercata *variatio* di stili e di toni. Quando però l'oratoria demostenica passò dalla tribuna agli ambienti di scuola, parte della sua intrinseca varietà non fu apprezzata o adeguatamente intesa. Lo studio dei numerosi testimoni papiracei che riportano passi di orazioni demosteniche rivela quanto frequenti fossero gli interventi correttivi volti a emendare e normalizzare il testo. La *constitutio textus* pone dunque intrinseche difficoltà all'editore moderno, che si trova a dover scegliere, caso per caso, tra numerose varianti, spesso equivalenti. Il riesame delle più antiche testimonianze manoscritte rivela, quindi, come principi di scelta, quali la *lectio brevior* intesa sempre come *lectio difficilior*, trovino un uso limitato se applicati a un'oratoria reale e non fittizia.

**Parole chiave** – Demostene; retorica; filologia; *corpus Demosthenicum*; *constitutio textus*

---

---

<sup>1</sup> Desidero esprimere la mia gratitudine al Prof. Guglielmo Cavallo e alla Prof.ssa Rosa Otranto, che con preziosi consigli e suggerimenti mi hanno guidato nell'elaborazione e nella stesura di questo contributo.

## 1. La formazione del *corpus Demosthenicum*

Nella storia dell'oratoria attica, Demostene occupa un posto di rilievo, ponendosi al vertice di quel processo evolutivo dell'arte della parola, che era iniziato almeno a partire dal V secolo a.C. su impulso della Sofistica.

Il *corpus Demosthenicum* giunto fino a noi ha dimensioni molto estese: nella versione più completa, trådita dal codice Marc.gr. Z 416 (F), è costituito da 61 orazioni, 56 proemi e 6 lettere<sup>2</sup>. Per buona parte dell'antichità, tuttavia, è improprio parlare dell'esistenza di un *corpus*, poiché in un'età in cui il principale supporto librario era il rotolo, l'unità di un'edizione demostenica doveva essere soltanto ideale<sup>3</sup>. Solo con il progressivo affermarsi del codice nella tarda antichità, *corpuscula* fino ad allora autonomi, disparati e comprensivi soltanto di alcuni discorsi, iniziarono a conglomerarsi in una più o meno definita e conchiusa unità di testi, trådita al medioevo bizantino.

Per quanto riguarda le primissime fasi di raccolta, copiatura e diffusione di tali scritti, le informazioni sono molto esigue e ancora non ben indagate. Alcuni discorsi dovettero avere una circolazione forse non sempre autoriale, quando l'oratore era ancora in vita (Canfora 1974: 66-70; McDowell 2009: 7-8)<sup>4</sup>. D'altro canto, è verosimile credere che una raccolta di *carte* demosteniche si ebbe solo *post-mortem*. Ciò che è sopravvissuto fino a noi è certamente soltanto una parte di ciò che fu scritto e pronunciato<sup>5</sup>. Si tratta, in definitiva, di un insieme composito di più generi oratorii, allestito in modo casuale, includendo tutte le carte presenti al momento, compresi materiali di lavoro quali i *Proemi* (Worthington 2019: 403-404) e le *Epistole*<sup>6</sup> – dal contenuto densamente politico – ma anche discorsi redatti da altri oratori e forse presenti solo casualmente nell'*ambiente di studio* di Demostene. Non è escluso che la spinta alla conservazione delle carte demosteniche sia sorta nell'ambiente politico-familiare: un referente plausibile è il nipote di Demostene, Democare, che nel 280 a.C. fece varare onori eccezionali per lo zio<sup>7</sup>.

Nella raccolta superstite, sembrano quindi potersi cogliere due diverse tendenze, non per forza intervenute simultaneamente: da un lato il tentativo acritico di *salvare tutto il salvabile* dell'opera demostenica, dall'altro la volontà di epurare la raccolta da quei discorsi legati a eventi torbidi e compromettenti, quali il processo arpalico, che avrebbero potuto inficiare la costruzione di un'immagine eroica e in un certo senso monolitica dell'oratore.

<sup>2</sup> Tra le orazioni, 17 appartengono al genere deliberativo (I-XVII), 42 al genere giudiziario (XVIII-LIX) e 2 al genere epidittico (LX, LXI).

<sup>3</sup> A riguardo si vedano Drerup (1899: 534); Pasquali (1952: 289-292); Cavallo (1986: 124); Canfora (1974: 84; 2016: 28-34).

<sup>4</sup> Interessanti sono anche i problemi posti su questo tema da Trevett (2019: 427-428), che si chiede se la diffusione pamphlettistica delle orazioni di Isocrate possa aver influito in qualche modo sulla primissima circolazione dei discorsi politici di Demostene. Con questa tesi concorda Canfora (2019: 432).

<sup>5</sup> Si noti che lo Pseudo-Plutarco attesta l'esistenza di 65 discorsi (*X Orat.* 847e); uno scolio a Eschine II.18, sul f. 100r del Par.Coisl. 249, ne documenta 71. Preziosa la testimonianza di Plutarco, per cui l'oratore, all'indomani della morte di Filippo, avrebbe letteralmente *monopolizzato* la tribuna (*Dem.* 23.2 τὸ βῆμα κατεῖχεν ὁ Δημοσθένης).

<sup>6</sup> Si veda la recente edizione commentata di Giaquinta (2019).

<sup>7</sup> Sul ruolo di Democare, Canfora (1974: 74; 2019: 436-437); Sealey (1993: 229). Per il decreto onorifico, cfr. [Plut.] *X Orat.* 850f-851c. Tra i titoli di presunte orazioni assenti nel *corpus* ma note nell'Antichità si enumerano: Ἀπολογία τῶν δῶρων (Dion. Hal. *Dem.* 57), Περὶ τοῦ μὴ ἐκδοῦναι Ἄρπαλον (Dion. Hal. *Dem.* 57), Κατὰ Δημάδου (*Anecdota Graeca* I 335.27-31 Bekker), Πρὸς Κριτίαν (Harp. ε 51), Κατὰ Μέδοντος (Harp. δ 16), Πρὸς Πολύευκτον (*Anecdota Graeca* I 90.28 Bekker), Περὶ ῥητόρων (*Sud.* α 1458), Πρὸς Ἀλκίμαχον (Hyp. fr. 77), Ὑπὲρ Διφίλου (Dion. Hal. *Din.* 11), Μετ' Ἐλάτειας ἄλωσιν, Μεσσηνιακός, Ἐγκώμιον εἰς Παυσανίαν (Dion. Hal. *Dem.* 44), Ὑπὲρ Σατύρου ἐπιτροπικός (Phot. 491b), Περὶ Χρυσίου (Athen. XIII 63).

## 2. Gli interventi critici antichi e moderni

Nei secoli successivi all'allestimento di questa prima raccolta, in parallelo al crescente successo riscosso da Demostene, divenuto il ῥήτωρ, l'‘oratore’ per antonomasia, iniziò un serrato, meticoloso e ininterrotto lavoro critico, volto a distinguere i discorsi autentici da quelli spuri<sup>8</sup>. Callimaco, Dionigi di Alicarnasso, Didimo Calcentero, Ermogene di Tarso, Libanio e Zosimo sono solo alcuni dei critici ed esegeti che si possono citare.

Tale indagine analitica, volta a scovare il falso all'interno della messe di discorsi *acriticamente* traditi, accomuna gli eruditi antichi ai filologi moderni, che tra Ottocento e Novecento procedettero sistematicamente a porre in dubbio l'autenticità o l'attribuzione di questo o quel discorso e ad atezizzare tutte quelle sezioni testuali ritenute interpolate.

Se si tenta quindi di fornire uno sguardo sinottico del *corpus* demostenico nella versione più completa, è singolare osservare l'alto numero di discorsi (in tondo in tabella) la cui attribuzione a Demostene o integrità testuale sia stata almeno una volta messa in dubbio<sup>9</sup>.

I. <i>Olintiaca 1</i>	XXIX. <i>Contro Afobo</i>	LIV. <i>Contro Conone</i>
II. <i>Olintiaca 2</i>	XXX. <i>Contro Onetore 1</i>	LV. <i>Contro Callicle</i>
III. <i>Olintiaca 3</i>	XXXI. <i>Contro Onetore 2</i>	LVI. <i>Contro Dionisodoro</i>
IV. <i>Filippica 1</i>	XXXII. <i>Contro Zenotemide</i>	LVII. <i>Contro Eubulide</i>
V. <i>Sulla pace</i>	XXXIII. <i>Contro Apaturio</i>	LVIII. <i>Contro Teocrine</i>
VI. <i>Filippica 2</i>	XXXIV. <i>Contro Formione</i>	LIX. <i>Contro Neera</i>
VII. <i>Su Alonneso</i>	XXXV. <i>Contro Lacrito</i>	LX. <i>Epitafio</i>
VIII. <i>Sul Chersoneso</i>	XXXVI. <i>In difesa di Formione</i>	LXI. <i>Erotico</i>
IX. <i>Filippica 3</i>	XXXVII. <i>Contro Panteneto</i>	Proemi
X. <i>Filippica 4</i>	XXXVIII. <i>Contro Nausimaco e Xenopite</i>	Epistole
XI. <i>Risposta alla lettera di Filippo</i>	XXXIX. <i>Contro Beoto 1</i>	
XII. <i>Lettera di Filippo</i>	XL. <i>Contro Beoto 2</i>	
XIII. <i>Sull'organizzazione</i>	XLI. <i>Contro Spudia</i>	
XIV. <i>Sulle simmorie</i>	XLII. <i>Contro Fenippo</i>	
XV. <i>Sulla libertà dei Rodii</i>	XLIII. <i>Contro Macartato</i>	
XVI. <i>Per i Megalopolitani</i>	XLIV. <i>Contro Leocare</i>	
XVII. <i>Sui patti con Alessandro</i>	XLV. <i>Contro Stefano 1</i>	
XVIII. <i>Per la corona</i>	XLVI. <i>Contro Stefano 2</i>	
XIX. <i>Sulla corrotta ambasceria</i>	XLVII. <i>Contro Evergo e Mnesibulo</i>	
XX. <i>Contro Leptine</i>	XLVIII. <i>Contro Olimpiodoro</i>	
XXI. <i>Contro Midia</i>	XLIX. <i>Contro Timoteo</i>	
XXII. <i>Contro Androzione</i>	L. <i>Contro Policle</i>	
XXIII. <i>Contro Aristocrate</i>	LI. <i>Sulla corona trierarchica</i>	
XXIV. <i>Contro Timocrate</i>	LII. <i>Contro Callippo</i>	
XXV. <i>Contro Aristogitone 1</i>	LIII. <i>Contro Nicostrato</i>	
XXVI. <i>Contro Aristogitone 2</i>		
XXVII. <i>Contro Afobo 1</i>		

Tabella 1

<sup>8</sup> La presunta assenza di Demostene nella *Retorica* di Aristotele, nonché la scarsità di papiri demostenici riferibili ai secoli III-I a.C., ha indotto Drerup (1899) a credere che l'oratore avrebbe avuto un successo molto limitato nell'alto Ellenismo. Demostene, infatti, sarebbe stato oggetto di critiche soprattutto da parte dell'ambiente erudito peripatetico e filomacedone; solo a partire dal I a.C. la sua figura si sarebbe imposta come un modello indiscusso. Tuttavia, come ha dimostrato Canevaro (2018: 73-91), le stesse fonti citate da Drerup andrebbero interpretate non come semplici attacchi all'oratore, bensì come sintomo evidente della popolarità di cui i suoi discorsi dovettero godere.

<sup>9</sup> Per un'analisi specifica di ciascun discorso e i relativi problemi di attribuzione si veda McDowell (2009).

Pur sapendo che questo quadro d'insieme fonde elementi di critica antichi e moderni, che di volta in volta possono essere veri, discutibili o del tutto infondati, sembrano nondimeno rilevabili con chiarezza la complessità della tradizione demostenica e la diffusa e tenace tendenza all'interventismo critico-filologico.

In quello che definiamo *corpus Demosthenicum* si anniderebbero ben sette orazioni attribuibili ad Apollodoro (XLVI, XLIX, L, LII, LIII, LIX, cfr. Kapparis 2014: 107-128), almeno una di Egesippo (VII, cfr. Canfora 1974: 68; McDowell 2009: 343-346; Harris 2019: 378-379) e, come è stato ipotizzato da alcuni, discorsi riferibili a Iperide o a Democare (XVII, cfr. McDowell 2009: 377-381), o ad Anassimene di Lampsaco (XI, cfr. Canfora 1974: 72-73)<sup>10</sup>. Si aggiunge poi un certo numero di discorsi etichettati ora come opera di ignoti oratori di IV secolo, ora come più o meno riusciti esercizi scolastici di età ellenistica. I dubbi non sorgono solo per le meno note orazioni giudiziarie private ma anche per i grandi discorsi pubblici: si è messa in dubbio l'integrità del testo della *Terza Filippica* nella sua interezza e si è sospettato persino che il dettato dell'orazione *Sulla corrotta ambasceria* dovesse essere in realtà diverso o più breve rispetto a quello che leggiamo oggi (McDowell 2009: 334; Harris 2019: 379-381)<sup>11</sup>. Si è sospettato, inoltre, che alcune orazioni fossero il frutto di centoni demostenici – come nel caso della *Quarta Filippica* (Canfora 1974: 27-28; McDowell 2009: 354-359) – o che altre contenessero al proprio interno due diversi discorsi – come per la *Contro Neera*, dove la bipartizione cadrebbe tra i paragrafi 1-15 e 16-126. Per non parlare dei dubbi sorti su materiali per loro natura ibridi e sospetti, quali *Epistole* e *Proemi*.

A dispetto della fortuna che ha salvato un così cospicuo numero di discorsi dal naufragio a cui è andata incontro buona parte della produzione letteraria antica, la storia degli studi mette in luce un forte iperscetticismo antico e moderno, che implica una certa sfiducia nella genuinità della tradizione e spinge verso un forte interventismo filologico. Solo in alcuni casi, peraltro, la critica ha fatto appello a indizi interni – storici, politici, prosopografici o antiquari – per negare l'autenticità demostenica<sup>12</sup>. Molto più spesso, invece, si è fatto ricorso ad argomentazioni di tipo stilistico, per contestare che questo o quel discorso fosse opera del grande oratore e per intervenire attivamente nella scelta delle varianti presentate dalla tradizione manoscritta.

Proprio riguardo allo stile, si impongono però due interrogativi cruciali. Quali sono le caratteristiche più autenticamente demosteniche? E in quale misura l'analisi stilistica deve considerarsi uno strumento utile per far luce sull'autenticità di un'orazione?

Sembra che gli antichi, forse più su un piano teorico che ecdotico, avessero messo a fuoco la caratteristica più autenticamente demostenica. Con un'immagine vivida e pregnante, Dionigi di Alicarnasso paragonava Demostene al dio marino Proteo, capace di assumere innumerevoli forme (*Demosth.* 5.8), intuendo, con grande acume, come la cifra dell'oratoria demostenica fosse la studiata varietà di stili e toni. In modo non dissimile, proprio alla luce delle peculiarità stilistiche intrinseche nell'oratoria, Fozio mostrava una condivisibile prudenza nella spinosa attribuzione del discorso *Su Alonneso* (491a).

Diverso l'approccio dei moderni. Nel tentativo di produrre edizioni critiche più vicine al testo dell'*originale*, si è talvolta cercato di ingabbiare la multiformità del fluente stile demostenico in principi rigidi, schematici, meccanicamente applicabili al testo per la scelta tra le varianti. Ad esempio, un argine al problema delle lezioni alternative nell'*ordo verborum* sembrava essere stato trovato nella cosiddetta Legge di Blass<sup>13</sup>. Secondo tale principio, Demostene avrebbe deliberatamente

<sup>10</sup> Scettico su questa attribuzione è invece McDowell (2009: 360-363).

<sup>11</sup> Sui problemi redazionali legati alla *Terza Filippica* si vedano Drerup (1899: 538); Pasquali (1952: 282-283); Canfora (1967: 152-165; 1968: 193-197; 1971; 1992); per gli approcci più recenti, Trevett (2019: 426).

<sup>12</sup> Per citare un esempio, si pensi al caso del discorso *Sulla Pace*: Libanio ne contestava l'autenticità nella *hypothesis* alla V orazione, turbato dal fatto che, nel 346 a.C., l'appello di Demostene ai concittadini fosse a favore di un sostanziale non interventismo, potenzialmente in contraddizione con le accuse che egli stesso avrebbe rivolto a Eschine nell'orazione *Sulla corrotta ambasceria*.

<sup>13</sup> «Er besteht nun dies Gesetz darin, dass die Anhäufung von mehr als zwei kurzen Silben möglichst vermieden wird, wobei natürlich solche Silben, die durch Elision in Wegfall kommen, nicht mehr zählen» (Blass 1893: 105-112). Una

evitato la successione monotona di tre o più sillabe brevi. Tale ritmo, infatti, sarebbe risultato inadatto all'andamento impetuoso e sostenuto della sua oratoria. Questo principio ha dominato gli studi sulla prosa ritmica per decenni e ha visto la sua migliore applicazione nell'edizione demostenica basata sul testo stabilito da Dindorf ma corretta dallo stesso Blass, pubblicata per Teubner tra il 1885 e il 1889<sup>14</sup>.

Già a partire dai primi anni del Novecento, tuttavia, il problema dell'andamento ritmico nel testo demostenico è stato riconsiderato. Che una successione di sillabe brevi potesse risultare sgradevole nel ritmo è una conclusione teoricamente condivisibile, ma, nell'ipotesi per cui Demostene abbia avuto sensibilità per gli effetti di questo andamento, è verosimile tanto che abbia volutamente evitato la successione di più di tre sillabe brevi, quanto che ne abbia deliberatamente fatto uso in alcuni passaggi.

Un *revival* di queste teorie si è avuto con la nascita della cosiddetta stilometria e, in particolare, con il lavoro di McCabe (1981)<sup>15</sup>. Partendo da una critica all'arbitrarietà e alla rigidità delle scelte operate da Blass – i cui effetti avrebbero paradossalmente portato discredito allo studio della prosa ritmica – McCabe (1981: 3-4), con l'aiuto di *software* informatici, ha osservato la rispondenza dei discorsi traditi nel *corpus* rispetto ai principi della Legge di Blass circa la mancanza di iati e la presenza di determinati andamenti ritmici. Punto d'arrivo della ricerca è stata l'elaborazione di un criterio stilistico utile per dirimere i problemi di autenticità dei discorsi traditi nel *corpus* (McCabe 1981: 169-174). Pur trattandosi per taluni aspetti di un lavoro meritorio, questo tentativo di analisi stilistico-statistica ha suscitato un generale scetticismo per la metodologia e il rischio di cadere in argomentazioni circolari. Ne è derivato, in conclusione, il totale rifiuto della presunta Legge di Blass, che per l'editore non può diventare un criterio valido al fine di emendare il testo contro l'autorità dei manoscritti.

Le edizioni demosteniche ottocentesche, al di là delle argomentazioni ritmiche, fecero ampio ricorso al criterio della *lectio brevior*, intesa sempre come *lectio difficilior*<sup>16</sup>. La tendenza generale, infatti, ha spesso identificato la lezione meno estesa, o quella più ardua nel senso, come la più autenticamente demostenica. Se la validità teorica di questi principi è innegabile, bisogna nondimeno riconoscere che essi non trovano un'applicabilità univoca e meccanica a fronte delle peculiarità dello stile demostenico<sup>17</sup>.

La circolarità dell'applicazione di tali principi meccanici e stilistici è evidente: i critici decidono *a priori* che determinate espressioni – o determinati andamenti ritmici – sarebbero inadatti, insoliti o

---

prima dimostrazione pratica è stata tentata da Adams (1927: 88-91). Lo studioso ha rilevato la scarsa frequenza di questa successione sillabica in discorsi come *Sulla Corona* e *Sul Chersoneso*, confrontandola con i numeri ben più alti che si rilevavano in Tucidide, Lisia ed Eschine. Adams si è servito, per Demostene, di un'edizione Teubner, senza specificare se si trattasse di quella curata da Blass o da Fuhr. La cosa non è di poco conto, poiché se avesse usato l'edizione di Blass, il risultato sarebbe scontato e inutile, in quanto rilevato su un testo che ha già corretto, ovunque possibile, la successione di tre o più brevi. Colpisce, peraltro, la presunta scarsa osservanza della Legge di Blass in un autore attentissimo all'andamento ritmico e allo iato, quale fu certamente Isocrate. Vogel (1923: 87-108) per primo ha elaborato statistiche su questo aspetto, comparando i dati ottenuti sul *corpus Demosthenicum* con altri prosatori di IV secolo e di periodi più tardi. Fuhr (1914: XXVI-XXVII), con cauto scetticismo, si distaccava dall'interventismo critico del pur elogiato Blass, dando priorità alle lezioni dei manoscritti e ammettendo una certa *variatio* nell'andamento ritmico della prosa demostenica. Ben più veementi le critiche di Mathieu (1948: 177). Nella biografia dedicata a Demostene, lo studioso muoveva in primo luogo un'acuta critica metodologica alla Legge di Blass, che individua le unità ritmiche indipendentemente dalle unità logico-testuali, raggruppando cioè frasi e parole, senza alcuna cura per le pause di senso. Secondo Mathieu, invece, l'andamento ritmico del testo demostenico sarebbe un fenomeno molto più sporadico e proprio questa rarità gli conferirebbe valore e rilevanza.

<sup>14</sup> Si veda a riguardo anche Pasquali (1952: 289): «Delle due discriminanti consuete l'una, l'*usus scribendi*, ha questa volta due discriminazioni più specifiche in due divieti: in quello dello iato (comune alla prosa oratoria da Isocrate in poi), e quello, più peculiare se pure non del tutto esclusivo, del *concursum brevium*».

<sup>15</sup> A questo proposito si veda anche Dover (1997: 175-177).

<sup>16</sup> Sull'applicazione di questi principi guida all'interno della critica testuale si veda Pasquali (1952: 121-126).

<sup>17</sup> Sullo stile di Demostene si vedano i trattati di Dionigi di Alicarnasso *De Demosthenis dictione* e *De compositione verborum*. Tra gli studi moderni rimando a Adams (1927: 74-96); Mathieu (1948: 174-179); Ronnet (1951); Norden (1986: 125-131); McDowell (2009: 398-407); Wooten (2019: 407-417). Sullo stile del *De Corona*, Chevallier (1960: 200-216). Sulla prosa attica in generale si vedano Denniston (1952); Dover (1997).

addirittura indegni di Demostene, a volte facendo riferimento a edizioni critiche il cui testo ha già subito interventi consistenti<sup>18</sup>. Con questi argomenti, dunque, rifiutano di attribuire specifici discorsi all'oratore operando scelte ed esclusioni deliberate nella *constitutio textus*.

### 3. Verso un nuovo approccio ecdotico

Richiamando alla memoria il giudizio degli antichi e osservando da vicino le orazioni superstiti, appare con chiarezza la capacità di Demostene di coniugare *brevitas* e *amplificatio*, simmetria e *inconcinnitas*, densità concettuale o *suspensio sensus* tucididea con il calibrato e regolare periodare isocrateo. A lunghi periodi si alternano brevi *cola* icastici. L'attenzione dell'uditorio è mantenuta viva e la tensione è garantita da effetti quali la *distractio*, le antitesi, le metafore e le similitudini. Il *focus* del discorso è sempre richiamato dall'insistenza di coppie sinonimiche o di figure peculiari, quali lo *schema demostenico* (Mathieu 1948: 176; Ronnet 1951: 69-71; Denniston 1952: 91-92). Dietro questo efficace virtuosismo, che guadagnerà a Demostene l'appellativo di *deinos*, si vede la capacità del ῥήτωρ di orientare le scelte politiche dell'uditorio ateniese, un uditorio estremamente volubile ed esigente, magistralmente e polemicamente descritto, meno di un secolo prima, da Tucidide come dominato dal piacere di ascoltare (III 38), e somigliante più a spettatori che siedono davanti a sofisti che a uomini che discutono per il bene della città.

In conclusione, lasciando alle spalle il ferreo iperscetticismo della filologia ottocentesca, oggi è auspicabile la transizione a un più duttile realismo. Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, appare indispensabile una rinnovata e maggiore cautela nell'approccio critico al testo demostenico, avendo ben presenti alcune sue peculiarità. *In primis*, il fatto che l'oratoria di Demostene è un'oratoria reale, in cui la multiformità stilistica non è – o non è solo – un espediente letterario, ma è intrinsecamente legata alla varietà di esecuzioni, circostanze e intenti che anima ogni dibattito reale. Se è vero che ogni singolo caso va analizzato a sé, d'altro canto la ridondanza e la ripetitività di concetti ed espressioni tante volte apparirà giustificata all'interno di una strategia oratoria che mira a *movere*, con un ininterrotto e martellante flusso di idee e propositi, che investe e fomenta l'uditorio.

Si dovrà considerare, poi, che Demostene si è mosso con disinvoltura tra i generi deliberativo, giudiziario ed epidittico, ognuno dei quali prevede caratteristiche stilistiche divergenti. Un ruolo non indifferente, almeno nei discorsi privati, lo avrà avuto l'etopea, per cui la rappresentazione studiata di un personaggio è giocata sulla mimesi del suo modo di esprimersi<sup>19</sup>. Si dovrà ancora tenere conto che le abilità dell'oratore hanno subito uno sviluppo e un affinamento nel corso della lunga carriera, non senza alti e bassi, 'giacché', come ricorda Fozio, 'non rimane sempre immobile e immutabile in tutto la natura umana, come nel resto, così anche nei discorsi' (491a).

### Riferimenti bibliografici

- Adams, Charles D. (1927), *Demosthenes and His Influence*, New York, Longmans, Green & Co.  
 Blass, Friedrich (1893<sup>2</sup>) [1862], *Die attische Beredsamkeit. Demosthenes*, Leipzig, Teubner.  
 Canevaro, Mirko (2018), 'Demosthenic Influences in Early Rhetorical Education', in Canevaro, Mirko; Gray, Benjamin (eds.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford, Oxford University Press, 73-91.  
 Canfora, Luciano (1967), 'Per la storia della *Terza Filippica* di Demostene', *Belfagor* 22, 152-165.

<sup>18</sup> Queste tendenze emergono già chiaramente in Ermogene (*Id.* 325.11-12 Rabe) e in Gregorio di Corinto (VII 1160.12-13 Walz).

<sup>19</sup> Una delle orazioni demosteniche che meglio rappresentano questa capacità è la *Contro Conone* (LIV).

- Canfora, Luciano (1968), 'Per il testo della *Terza Filippica* di Demostene', *Rheinisches Museum für Philologie* 111, 193-197.
- Canfora, Luciano (1971), *Demostene. Discorso all'assemblea per ambascerie in Asia e in Grecia*, Bari, Adriatica Editrice.
- Canfora, Luciano (1974), *Discorsi e Lettere di Demostene*, 1, Torino, UTET.
- Canfora, Luciano (1992), *Demostene. Terza Filippica*, Palermo, Sellerio.
- Canfora, Luciano (2016<sup>2</sup>) [1974], *Conservazione e perdita dei classici*, Padova, Stilo Editrice.
- Canfora, Luciano (2019), 'Afterlife (Antiquity and Byzantine Era)', in Martin, Gunther (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 431-451.
- Cavallo, Guglielmo (1986), 'Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali', in Giardina, Andrea (ed.), *Società romana e impero tardoantico. Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, Laterza, 83-172.
- Chevallier, Raymond (1960), 'L'art oratoire de Démosthène dans le *Discours sur la Couronne*', *Bulletin de l'Association Guillaume Budé* 2, 200-216.
- Clark, Albert C. (1918), *The Descent of Manuscripts*, Oxford, Clarendon Press.
- Denniston, John D. (1952), *Greek Prose Style*, Oxford, Clarendon Press.
- Dover, Kenneth James (1997), *The Evolution of Greek Prose Style*, Oxford, Clarendon Press.
- Drerup, Engelbert (1899), *Antike Demosthenesausgaben*, Leipzig, Dieterich.
- Fuhr, Carolus (1914), *Demosthenis Orationes. Editio Maior. Orationes I-XIX continens*, 1, Lipsiae, B. G. Teubneri.
- Giaquinta, Irene (2019), *Le Epistole di Demostene. Introduzione, traduzione e commento retorico-filologico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Grenfell, Bernard P.; Hunt, Arthur S. (1904), *The Oxyrhynchus Papyri IV*, London, Egypt Exploration Fund.
- Harris, Edward M. (2019), 'Speeches to the Assembly and in Public Prosecutions', in Martin, Gunther (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 378-379.
- Johnson, William A. (2004), *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto, University of Toronto Press.
- Kapparis, Konstantinos A. (2014), 'The Transmission of Apollodoros and the Edition of Mervin Dilts', in Grusková, Jana; Bannert, Herbert (Hrsgg.), *Demosthenica libris manu scriptis tradita. Studien zur Textüberlieferung des Corpus Demosthenicum. Internationales Symposium in Wien, 22.-24. September 2011*, Wien, Wiener Studien, 107-128.
- Lowe, Elias A. (1946), 'The Oldest Omission Signs in Latin Manuscripts: Their Origin and Significance', *Studi e testi* 126, 36-79.
- Mathieu, Georges (1948), *Démosthène. L'homme et l'œuvre*, Paris, Boivin.
- Mazzucchi, Carlo M. (2010), 'Per la storia medievale dei codici biblici B e Q, del Demostene Par. Gr. 2934, del Dione Cassio Vat. Gr. 1288 e dell'*Ilias picta* ambrosiana', in Bravo García, Antonio; Pérez Martín, Inmaculada (eds.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Paleography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout, Brepols Publishers, 133-141.
- McCabe, Donald F. (1981), *The Prose-Rhythm of Demosthenes*, New York, Arno Press.
- McDowell, Douglas M. (2009), *Demosthenes. The Orator*, Oxford, Oxford University Press.
- McNamee, Kathleen (1981), *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca*, Ann Arbor, Scholars Press.
- Norden, Eduard (1986), *La prosa d'arte antica: dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza*, Roma, Salerno Editrice (*Die antike Kunstprosa*, Leipzig, Teubner, 1898).
- Pasquali, Giorgio (1952) [1934], *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier.
- Ronnet, Gilberte (1951), *Étude sur le style de Démosthène dans les Discours politiques*, Paris, Éditions de Boccard.

- Sealey, Raphael (1993), *Demosthenes and His Times: A Study in Defeat*, New York, Oxford University Press.
- Trevett, Jeremy (2019), 'Authenticity, Composition, Publication', in Martin, Gunther (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 427-428.
- Turner, Eric G.; Parsons, Peter J. (1987<sup>2</sup>) [1971], *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford, Clarendon Press.
- Voemel, Theodor (1862), *Orationes contra Aeschinem: De corona et De falsa legatione, cum argumentis Graece et Latine*, Lipsiae, B. G. Teubneri.
- Vogel, Friedrich (1923), 'Die Kurzenmeidung in der griechischen Proza des IV. Jahrhunderts', *Hermes* 58, 87- 108.
- Wooten, Cecil W. (2019), 'Rhetorical Technique', in Martin, Gunther (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 407-417.
- Worthington, Ian (2019), 'The *Epitaphios*, *Erotikos*, *Prooimia* and *Letters*', in Martin, Gunther (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 403-404.

*Lorenzo Sardone*

*Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino (Italy)*

[lorenzosardone@hotmail.it](mailto:lorenzosardone@hotmail.it)